



## Da Auschwitz

Daniel Vogelmann racconta suo padre, salvato da Schindler

di Adam Smulevich  
a pagina 13

**Il libro** Lunedì alle Oblate con Daniel Vogelmann per parlare della prigionia del babbo ad Auschwitz «Fu salvo grazie a Schindler ma parlava poco del lager dove morirono la sua prima moglie e la figlia»

# Nel nome del padre, Schulim

di Adam Smulevich

Padre e figlio insieme: una foto che non si trova e che forse non è mai stata scattata. «Da giovani si pensa che il proprio padre sia eterno. Poi un giorno, avevo 26 anni, lo perdi. E di lui non rimane neanche un'immagine con te. E così resta il vuoto».

Daniel Vogelmann, fondatore nel 1980 de La **Giuntina**, casa editrice specializzata in testi ebraici che esordì con *La notte* di Elie Wiesel, quel vuoto l'ha colmato con un libro speciale. *Piccola autobiografia di mio padre*, appena pubblicato, sarà presentato lunedì alle 17.30 alla Biblioteca delle Oblate a «Leggere per non dimenticare». È la

storia di Schulim Vogelmann, finito nell'inferno di Auschwitz e (all'insaputa del figlio, che l'ha scoperto molti anni dopo la sua morte) tra i mille ebrei salvati da Oskar Schindler nella sua lista resa celebre da Steven Spielberg. L'autobiografia è lunga appena una trentina di pagine ma, come ha anticipato la senatrice a vita Liliana Segre sul *Corriere*, scritte con le parole semplici ed essenziali del poeta».

**Daniel, chi era tuo padre?**

«Un uomo colto originario

della Galizia, la regione polacca all'epoca centro della cultura ebraica mondiale. Era colto e determinato. A Firenze, dove arrivò dopo Vienna e un'esperienza in Palestina mandataria, il futuro Stato di Israele, bruciò le tappe: appena 25enne, nel 1928, fu nominato direttore della tipografia **Giuntina** di Leo Olschki. Si sposò poi con Anna Disegni, la figlia del rabbino di Torino.

Ebbero una figlia, Sissel, nata nel 1935. Un quadro idilliaco, colpito prima dalle Leggi razziali fasciste del '38 e devastato dalle persecuzioni che presero avvio nell'autunno di cinque anni dopo. Tutti e tre furono catturati durante un tentativo di espatrio in Svizzera e mandati ad Auschwitz. Anna e Sissel, la sorella che non ho mai conosciuto e alla quale ho dedicato cinque poesie pubblicate in appendice, vennero subito uccise. Tornato a Firenze con un tatuaggio sul braccio, ad attenderlo mio padre trovò soltanto la sua amata tipografia. Scelse di buttarsi a capofitto nel lavoro. E così ne diventò in tempi rapidi il proprietario. Ma ebbe anche la forza di risposarsi, di ripartire da capo anche sul piano degli affetti. Dall'unione con Albana Mondolfi, vedova di Raffaello Passigli e madre di Guidobaldo, nacqui io. Era il 1948. Fu quasi un miracolo. La speranza che sconfigge la morte».

**Sul braccio la sequenza 173484. Nell'anima le ferite del lager e il ricordo di una**

**moglie e di una figlioletta annientate. Quanto hanno inciso queste esperienze?**

«Ho scelto di concludere l'autobiografia con un'affermazione forte: "Ho sempre amato la vita". Fino all'ultimo si è dato agli altri, amava intrattenere relazioni, aveva una buona parola e un consiglio per tutti. Una persona realmente empatica. Nonostante il terribile fardello di quel passato, aveva scelto il futuro e l'ottimismo. Come noto, tanti sopravvissuti restarono annichiliti nella tristezza, altri persero la fede. In parte accadde anche a mio padre, anche se continuò a sentirsi ebreo. Per lui era inconcepibile non osservare il digiuno dello Yom Kippur, il giorno più importante dell'anno ebraico. Lo faceva anche per trasmettermi un'identità».

**Parlavate di Auschwitz?**

«L'idea di essere il figlio di un sopravvissuto ho cominciato ad afferrarla tardi, già al liceo. Quell'argomento era un tabù: mio padre ne parlava pochissimo e quelle poche cose che so della sua vita le ho apprese diversi anni dopo. Il suo era anche un modo per proteggermi da quell'orrore. Essere un "figlio della Shoah" ha comunque condizionato la mia esistenza. Succede spesso a chi si trova nella mia situazione di prendere il lutto del genitore su di sé, caricandosi di quelle inestinguibili lacerazioni. Un dolore profondo, l'incubo della depressione. È una realtà con cui non si

smette mai di confrontarsi».

**Il libro è liberatorio?**

«Assolutamente sì. Ho parlato tante volte di mio padre in pubblico. Questo libretto è però un nuovo tassello, un percorso di elaborazione che arriva forse a compimento. Il materiale a disposizione era poco e ho dovuto fare di necessità virtù. È stata la famiglia a spronarmi in modo determinante».

**Nel libro racconti che sul treno che dalla stazione di Milano ha portato i Vogelmann ad Auschwitz c'erano anche Liliana Segre e suo padre. Gli unici a tornare furono lei e Schulim...**

«Ho scritto poche righe su questo fatto, di più non so. Con Liliana il legame è forte. La sua analisi del libro sul *Corriere* mi ha commosso. È una donna straordinaria, ma non serve che lo dica io. Il suo ruolo nelle istituzioni è una benedizione. Per l'Italia e per chi ha a cuore la Memoria».

**Come sei venuto a sapere di Schindler?**

Mi fa sorridere che sia tu a chiedermelo. Nel 1993 esce *Schindler's List*: prima al cinema e poi in videocassetta. Una sera mi chiama tuo padre Ermanno al telefono. Per appagare una sua curiosità, ma senza l'ambizione di trovare niente di particolare, ha fermato il film nel momento in cui si scorgono alcuni nomi della lista trascritti su un foglio. E ha fatto una scoperta emozionante: tra loro c'è anche Schulim Vogelmann.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

**Da sapere**



● **Piccola autobiografia di mio padre** di Daniel

Vogelmann (foto in alto) si presenta lunedì alle 17,30 alle Oblate

**Protagonista**

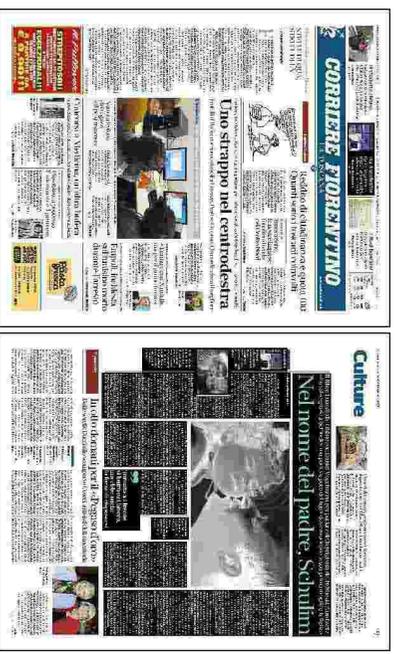
Sopra Schulim Vogelmann con la figlia Sissel. Entrambi furono internati ad Auschwitz e qui la piccola fu uccisa con la madre



● Sono trenta pagine fitte di un racconto che parla della prigionia del padre Schulim ad Auschwitz dove morirono la sua prima moglie **Anna** e la **figlia Sissel** (foto in alto) e del ritorno di Schulim a Firenze



## Tornato a Firenze si buttò nel lavoro, ma ebbe anche la forza di risposarsi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.